

**Repubblica, 6 dicembre 1993**

ARCHIMEDE PENSA ZEN di Franco Marcoaldi

Milano - Vorrei inserirmi, come dicono le persone colte, "a latere" del dibattito sui sessant'anni di Topolino. E vorrei farlo per comunicare la scoperta, nel regno degli umani, del vero Doppio di Archimede Pitagorico: l'inventore per antonomasia, il 'gallinaceo' scienziato dell'universo disneyano. Quel Doppio si chiama Bruno Munari, e avendo ottantacinque anni - sessanta dei quali spesi nella sperimentazione visiva a tutto campo - non posso certo annoverare questa mia scoperta tra gli scoop giornalistici della stagione. Se non fosse che ... Se non fosse che Munari è un Archimede Pitagorico un po' particolare, diciamo pure Zen, e questo complica le cose e intriga ulteriormente il visitatore, accolto nel suo laboratorio-Wunderkammer con un entusiasmo certo non inferiore a quello dei bambini con cui il Nostro lavora da decenni in tutto il mondo. *"C'è tutto, qua dentro"*. Ed è proprio vero: seghe giapponesi che tagliano all'incontrario, libri "illeggibili", macchine inutili, sculture da viaggio, strumenti musicali "quasi" muti. E il bello è che ognuno di questi oggetti sta a indicare il passaggio di Munari attraverso i più diversi movimenti artistici del secolo: futurismo, astrattismo, dadaismo, divisionismo. Futurismo. Cominciamo da qui. *"Sono sicuramente uno dei pochi a poter dire di avere un passato futurista. Depero, Balla, Prampolini e Dottori, con cui entrai in contatto, avevano notoriamente un forte interesse per il movimento, la velocità, la cinetica. Ma per lo più erano scultori e pittori. Praticavano cioè discipline che fermavano il movimento. A me interessava invece smontare il movimento, per poterlo penetrare meglio. E vennero fuori così le cosiddette macchine inutili, forme da appendere, costruite in fogli leggeri e rigidi. Il movimento casuale cui erano sottoposte consentiva a quelle macchine di comporsi e scomporsi in tante combinazioni diverse"*. Macchine inutili. Eppure tutto il suo design ha fatto dell'essenzialità il proprio cavallo di battaglia. Anche in anni (questi), in cui il design ha ceduto invece progressivamente spazio a tratti superflualmente decorativi. C'è una contraddizione? *"Direi proprio di no. Intanto. Utili o inutili per chi? Ci sono oggetti considerati utilissimi solo perché moltiplicano il denaro. Ma che sono assolutamente inutili per lo sviluppo del pensiero. Quanto alle mie macchine d'allora, erano state chiamate in quel modo solo per fermare più facilmente l'attenzione. E poi, Dino Buzzati sosteneva che in realtà erano molto utili. Sarebbe bastato appenderle in camere d'ospedale. Avrebbero distratto i malati d'ospedale dai loro guai e da un ambiente tutt'altro che entusiasmante"*. Per restare ancora sul design. Lei fece in passato un grande elogio del design anonimo. Addirittura con una mostra. *"Certo. E col compasso d'oro dedicato a ignoti. Cos'è il design anonimo? Quel complesso di oggetti, ancor oggi perfetti, di cui non conosciamo l'inventore. La sedia a sdraio da spiaggia, il treppiedi dell'orchestrante, il fiasco, che è la forma più logica del vetro soffiato. E ancora, l'ombrello, le forbici del sarto, la mezza luna che si usa in cucina..."* Questo il design anonimo. E quello firmato, intanto, che fa? *"Si confonde con lo styling, dettato dalla moda. Oggi si prende la vecchia caffettiera napoletana, e la si decora ulteriormente. Come si faceva con le vecchie macchine da cucire Singer, disegnate da un ingegnere e poi decorate da un pittore in oro e madreperla. Siamo ancora a quel punto! Ma la vera estetica del design è coerenza tra le parti e il tutto. Una bellezza che non ha bisogno di decoro ulteriore. Il design non conosce le categorie bello-brutto, ma giusto-sbagliato. Così come il rospo è bello per la rospa. E le ali di una farfalla sarebbero sbagliate in groppa a un rinoceronte"*. Difficile tenere fermo il peripatetico Munari. Per ogni concetto esposto, cerca l'esemplificazione pratica immediata. E allora si alza. Apre cassetti, li richiude. Disegna, sposta, muove, alza, abbassa. *"Vede questo piccolo rettangolo in plastica. Questo sì, ha un piccolo valore oggettivo. Non è come quelle trasmissioni televisive sui sentimenti che finiscono sempre laddove erano cominciate. L'ha fatto un mio amico, Victor Simonetti. E' una forma di comunicazione visiva immediata, tesa a dimostrare la validità del teorema di Pitagora. Ecco, lo rovesciamo e il flusso della polvere di vetro ci indica, senza tante parole, come la somma dei due quadrati costruiti sui cateti è uguale...Bello, no? Questa è la creatività!"*. Senta, signor Munari. E invece quella serie di vasi in bambù? Il nostro Archimede

Pitagorico si illumina; evidentemente ho toccato un tasto che gli è particolarmente caro. *"Li ho fatti nel '75 per un artigiano giapponese. E' straordinario il loro modo di usare il bambù. Ed è indicativo della loro sensibilità a tutte le minime variazioni. Noi occidentali pensiamo sempre a invenzioni che capovolgono tutto. Loro invece tendono a sommare tutte le molteplici varianti che ciascuno ha apportato per migliorare un prodotto. Sa qual è la prima cosa che si insegna a un bambino? A stare con gli altri, a esporre il proprio pensiero senza imporlo, come dice Lao-Tze. E lo si fa insegnando l'origami".* E cos'è? *"Vede questo uccellino di carta? Questo è un origami. Se io sposto quest'angolo qui, e poi quest'altro, la figura si trasforma. Quando un bambino ha imparato questo, ha imparato tutto. Perché, come dicono i cinesi, l'unica costante della realtà è la sua continua trasformazione. Un pensierino mica male, le pare? Non foss'altro perché porta alla convinzione secondo cui è bene che tutti imparino da tutti".* L'entusiasmo di Munari per il Giappone e il pensiero orientale in genere è totale, assoluto, fanciullesco. Ne sono certo. Anche i suoi occhi, mentre ne parla, stanno cambiando forma. Sono diventati a mandorla. *"Noi abbiamo una religione che ci consente di peccare, tanto poi ci si confessa. Lì il problema non si pone. Lo Zen è un modo di vita che supera l'idea stessa di peccato. So bene che ci sono libri in cui si spiega come sia impossibile spiegare lo Zen. Per me ha semplicemente a che fare con tutto ciò che si impara senza stare a ragionarci su. Come con la bicicletta. La prima volta che ci montiamo su, mica stiamo a chiederci cos'è l'equilibrio su due ruote che si muovono. Lo facciamo e basta. Quindi vuol dire che si può imparare anche senza leggere un libro o ascoltare delle parole. Semplicemente, facendole. Montando sulla bicicletta, tutti i miei ricettori sensoriali mi dicono che sto in equilibrio solo in una determinata posizione".* Senza volerlo, abbiamo aperto un altro importantissimo capitolo dell'incontenibile attività del nostro Peter Pan: la creazione di quei laboratori artistici per bambini, che guarda caso si sono sviluppati ovunque, ma soprattutto in Giappone. *"Il bambino è per natura un curioso e un imitatore. Dunque, è perfettamente inutile richiamare la sua attenzione con prediccozzi del tipo: se stai buono ti dico una bella cosa che servirà per il tuo avvenire. Tanto più che, come ha dimostrato Piaget, il bambino non conosce il tempo. E dunque, il suo domani. Si tratta invece di stimolare la sua propensione imitativa. Insegnandogli, facendo. Guardi che piastrelle hanno ideato dei bambini nel museo della ceramica di Faenza".* Munari si rialza. E scaraventa sul tavolo una, due, dieci piastrelle. *"Belle, no? Da far invidia ai migliori professionisti".* Lo dice contento, lui che professionista non è. Semmai, è un "operatore clandestino". *"Sì, perché la nostra non è una società predisposta alla sperimentazione. Per il semplicissimo motivo che la struttura stessa della nostra cultura rende difficile la trasformazione. Togliere un mattone significherebbe far crollare l'intero edificio. E allora, ecco che l'unica cosa di cui si va in cerca sono cittadini ubbidienti e consumatori sempre pronti. D'altronde, come diceva Piaget: non si può cambiare la mentalità degli adulti. Una cosa memorizzata nei primi anni di vita, ti resta dentro per sempre. Lo sa benissimo anche la Chiesa, tant'è che dà ai bambini la soluzione già pronta per tutti i più grandi problemi della vita. Chi siamo, da dove veniamo, chi ha creato l'universo. Risolti questi problemi a cinque anni, poi è fatta. Non ci si torna più su. Invece, sa come la penso io? La penso come quella storiellina cinese. C'è un tale che torna da pesca con due bei pescioni, e incontra un povero. Che deve fare? La Chiesa direbbe: deve regalargliene uno. Ovvio. E invece no. Deve solo insegnargli a pescare. Bello, no?".* Bello sì. Potremmo pure chiudere qui. Però lei sa come son fatti i giornali. Per giustificare un pezzo occorre sempre il benedetto "richiamo all'attualità". Non è che lei sta per fare qualcosa? *"Come no? Qui abbiamo tutto. Guardi. Questo è il materiale di una mostra per la galleria Corraini di Mantova sulle possibili varianti dell'ideogramma albero in giapponese. Ha visto quante sono? Esporrò un vero e proprio bosco. Poi, mi faccia pensare... L'editore Laterza sta per pubblicare in edizione economica il mio libro sul design, che senza nessuna pubblicità ha già venduto quarantamila copie; ancora, in Germania sto per fare una mostra di grafica..."* Basta, basta. Penso sia sufficiente. La pubblicheranno, vedrà, questa nostra chiacchierata.